



Foto Ap

GIORNATA MONDIALE DELL'INFORMAZIONE

Da Firenze un appello all'Onu: «Tutela ai giornalisti afgani»

FIRENZE «Un commosso omaggio alla memoria di Adjal Naskhbandi, il collega che collaborava con Mastrogioacomo assassinato dai talebani. Un atto di solidarietà verso i giornalisti afgani, schiacciati fra l'in-

culdine del terrorismo talebano e le logiche di guerra che limitano la libertà di informazione. La richiesta all'Onu e all'Ue perché vogliano assumere la tutela della vita e del lavoro dei giornalisti come impegno essenziale

per la tutela dei civili e il rispetto dei diritti umani sullo scenario internazionale». Sono questi gli obiettivi che si propone l'iniziativa Giornalisti a Kabul prevista per il 3 maggio nella sala del Gonfalone organizzata da Information safety and freedom in collaborazione con la Presidenza del Consiglio Regionale della Toscana in occasione della 17/ma giornata mondiale per la libertà di infor-

mazione indetta dalle Nazioni Unite. All'iniziativa parteciperà Mir Haidar Mutahar, direttore del quotidiano indipendente afgano «Arman-e-Millie» e membro dell'associazione dei Giornalisti afgani. Sarà un'occasione per ascoltare una testimonianza diretta sulla situazione in Afghanistan, la condizione dei giornalisti e anche il modo come i colleghi di Kabul hanno vissuto la complessa vicen-

da del sequestro e della liberazione di Daniele Mastrogioacomo. «Dopo quel sequestro - si legge in una nota di Isf - ci si chiede se sia ancora possibile praticare il mestiere di giornalista sia da parte degli inviati occidentali che da parte dei colleghi afgani. Si tratta di una pesante contraddizione sul percorso della costruzione di un sistema democratico di diritti che è l'obiettivo della missione militare

avviata in quel Paese da Onu e Nato. Lo stesso tragico paradosso si è già manifestato in Iraq, dove da due anni i giornalisti occidentali sono praticamente assenti e dove dall'inizio della guerra sono stati uccisi più di duecento giornalisti. Senza giornalisti le opinioni pubbliche non sono in grado di conoscere la realtà dei fatti e giudicare i propri governi. Senza libertà di stampa non c'è democrazia».

Usa-talebani, battaglia in zona italiana

Il comandante Satta: i nostri non coinvolti. Ma Parigi è preoccupato. Morti 136 afgani tra cui molti civili

di **Toni Fontana**

LA GUERRA afgana si estende ed infiamma la provincia occidentale di Herat, sotto controllo italiano. I nostri soldati - secondo quanto conferma all'Unità il generale Antonio

Satta, comandante delle forze Isaf nella regione Ovest dell'Afghanistan «non sono

state coinvolte nei combattimenti» e neppure quelle spagnole che operano con il contingente italiano, ma nella zona si è aperto un nuovo e vasto fronte che vede impegnati reparti speciali delle forze americane. Secondo fonti militari, tra venerdì e ieri, nella provincia di Herat vi sono stati i combattimenti più cruenti dall'inizio della guerra (2001). Si parla di 136 talebani uccisi. Il ministro della Difesa Arturo Parisi ha espresso «preoccupazione» per un possibile coinvolgimento del contingente nei combattimenti per sottolineando che gli italiani «non prendono parte all'offensiva» in quanto l'impegno «è strettamente finalizzato all'assistenza alla sicurezza». Anche il premier Romano Prodi, ieri a Bologna, ha parlato dei fatti afgani: «Le truppe italiane agiscono secondo le regole dettate dal Parlamento - ha detto il capo del governo - Parigi ha espresso la sua preoccupazione per una situazione che è piena di rischi, come tutti sappiamo, ed è chiaro che ciò vuol dire usare tutti i mezzi di protezione e di garanzia per i nostri ragazzi che sono in Afghanistan».

«Reparti alleati e delle forze governative - spiega al telefono il generale Satta - sono stati coinvolti a più riprese in combattimenti cominciati in seguito ad un attacco, forse un'imboscata». Secondo il comandante italiano il confronto armato è «durato due giorni, tra sabato e domenica, ed ha causato un significativo numero di vittime tra le forze talebane». «Gli alleati ci hanno subito informati - spiega il generale - noi avevamo predisposto alcuni team di assistenza sanitaria, ma non è stato richiesto il nostro intervento». Il comandante conferma infine che nella zona

di Shindand «vi è una presenza alleata». Anche Madrid, che schiera 690 soldati in Afghanistan, ha fatto sapere, con una nota ufficiale del governo, che «nessun soldato spagnolo» ha preso parte ai combattimenti. Sugli avvenimenti in corso le notizie di fonte Usa sono imprecise e lacunose. Solo ieri i «filtri» dei comandi Nato hanno diffuso le prime informazioni. Gli scontri sono avvenuti nella valle di Zerkoh, nella parte meridionale del distretto di Shindand. Nella zona, che dista appena 120 chilometri da Herat dove ha sede il comando italiano, le forze americane hanno allestito alcune basi che finora sono state utilizzate come punto di partenza per le operazioni nella vicina provincia di Farah, che si trova più a sud. Il distretto di Shindand, che si trova appunto nella zona di competenza italiana, non era stato finora interessato dall'operazione Achille, l'offensiva Nato contro le postazioni talebane si svolge nelle regioni di Helmand e Kandahar. Secondo le notizie ufficiali gli scontri sono iniziati quando forze speciali americane, assieme a reparti della polizia afgana, hanno attaccato postazioni guerrigliere utilizzando mortai, fucili mitragliatori e lanciagranate. Non riuscendo ad eliminare la resistenza dei talebani il comando Usa ha chiesto l'intervento di un aereo Ac-130, in gergo militare una «cannoniera volante», che ha bombardato le postazioni guerrigliere uccidendo 26 miliziani. Nel corso dei combattimenti sarebbero rimasti sul terreno 87 talebani. I comandi parlano infatti di altri combattimenti che sarebbero

Prodi ha rassicurato: «Le truppe italiane agiscono secondo le regole dettate dal Parlamento»

scoppiati nella stessa zona nel corso della giornata di venerdì. In questa battaglia sarebbero stati uccisi 49 talebani. Le forze della guerriglia avrebbero perso in totale 136 uomini. Il comando Isaf conferma anche la morte di un soldato americano. Finita la battaglia sono cominciate le proteste. Sul fatto che i civili siano

stati coinvolti nei combattimenti, anche considerando la reticenza del comando americano, vi sono pochi dubbi. «Migliaia di persone» si sono radunate nella città di Shindand ed hanno dato l'assalto alla sede della polizia ed ad alcuni edifici governativi. Alcuni manifestanti - dicono le fonti ufficiali - erano «armati» e

sono stati fronteggiati dalla polizia afgana. In questa fase, escludendo cioè i precedenti combattimenti, sarebbero stati «feriti 20 civili». Queste notizie sono state confermate dal governatore di Herat, Sayed Hussein Anwari che è apparso in una conferenza stampa assieme a William B. Wood, ambasciatore di Washin-

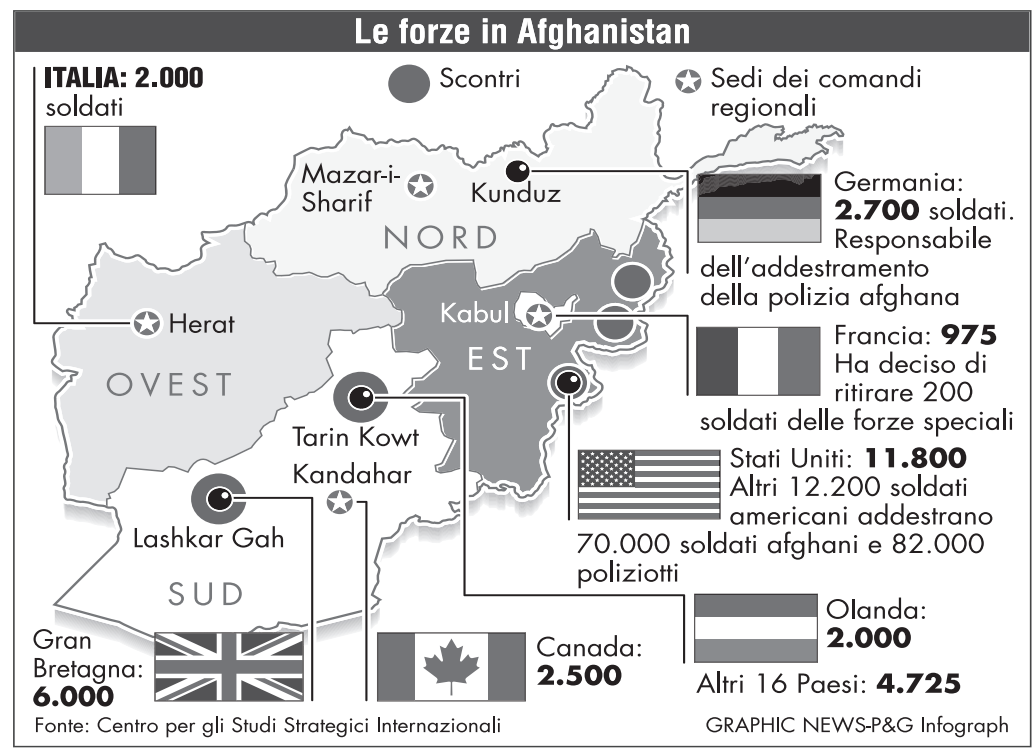
gton in Afghanistan. Il capo del governo locale non ha lesinato le critiche agli americani precisando dapprima che le forze della polizia locale non sono state coinvolte nei combattimenti e soprattutto che «alcuni civili» sono stati feriti nelle fasi successive alla battaglia, cioè durante le proteste.

Duemila militari tra Kabul e Herat

ROMA I militari italiani che partecipano attualmente alla missione della Nato Isaf in Afghanistan sono circa 2.000. Due i contingenti principali, nella capitale Kabul e ad Herat, nell'ovest del Paese, zona interessata dalla maxioffensiva delle forze speciali americane e dell'esercito afgano. A Kabul, in particolare, l'Esercito è presente con una unità di supporto, un reparto per la protezione del Comando di Isaf, un reparto logistico, uno di genieri, uno delle trasmissioni, un'equipe Nbc (per la bonifica da aggressivi nucleari, biologici e chimici), personale di collegamento e di staff inserito nella catena di Comando della missione. Italiana anche una unità di manovra, che contribuisce alla sicurezza nell'area di Kabul. Nella capitale afgana c'è anche una componente elicotteristica con sei AB212: 3 dell'Aeronautica e 3 della Marina militare. Un'ulteriore componente aeronautica è schierata ad Abu Dhabi e costituisce il reparto distaccato della 46/a aerobrigata: con 3 velivoli da trasporto C130J assicura il ponte aereo logistico con il teatro di operazioni. Ad Herat, invece, l'Italia coordina la base di supporto logistico (Fsb) e i quattro Prt della regione ovest del Paese (quei Team di ricostruzione con cui la Nato punta ad estendere la presenza della missione Isaf in tutto l'Afghanistan): oltre a quello di Herat, gestito direttamente dagli italiani, quelli di Farah, Badghis e Ghor. Il generale Antonio Satta è il Regional command west, cioè il comandante di tutte le forze Isaf che operano nell'area occidentale del Paese. Il contributo militare è fornito essenzialmente dall'Esercito, con la Task force Lince, che gestisce il Prt di Herat, e dall'Aeronautica, con la task force Aquila, che contribuisce alla gestione della Fsb, a comando spagnolo. Presente ad Herat anche un Task group di Forze speciali italiane ed un nucleo di 10 militari della Guardia di Finanza per addestrare la polizia doganale afgana. Presto arriveranno anche tre aerei senza pilota Predator e un aereo C-130 da trasporto.



Militari americani in Afghanistan Foto Ansa



ANKARA Lotta al terrorismo intesa Karzai-Musharraf

ANKARA I presidenti dell'Afghanistan Hamid Karzai e del Pakistan Pervez Musharraf, hanno annunciato ieri a Ankara di aver raggiunto un accordo sulla lotta al terrorismo costituendo una commissione congiunta sotto l'egida della Turchia al fine di rafforzare la fiducia tra le due parti. Lo si legge in una dichiarazione congiunta, emessa al termine dei loro incontri tenuti ad Ankara. La dichiarazione afferma che le due parti si impegnano a «negare ospitalità e finanziamenti ai terroristi».

L'INTERVISTA LORENZO FORCIERI Il sottosegretario alla Difesa: bisogna garantire la sicurezza dei soldati italiani e intensificare l'impegno internazionale, civile ed economico

«I rischi aumentano ma la nostra rimane una missione di pace»

di **Toni Fontana**

«I rischi aumentano, per il governo la sicurezza dei soldati è una priorità. In Afghanistan occorre puntare sull'addestramento delle forze governative e sulla ricostruzione, ma, al tempo stesso, occorre adeguare la missione alle necessità, la comunità internazionale non può subire una sconfitta in Afghanistan». È quando afferma Lorenzo Forcieri (Ds) sottosegretario alla Difesa.



La guerra si avvicina al settore italiano. Prodi dice che proteggere i nostri soldati è una

priorità...
«Indubbiamente la sicurezza dei nostri soldati rappresenta un obiettivo prioritario, dobbiamo fare il possibile per garantirla. In Afghanistan sta accadendo quanto era annunciato, l'offensiva di primavera dei talebani, le operazioni della Coalizione internazionale e dell'esercito afgano per assumere il controllo anche della zona sud, l'unica non ancora completamente sotto l'autorità di Kabul. La tensione sta aumentando e, di conseguenza, la nostra attenzione». **I nostri soldati potrebbero essere coinvolti se vi sarà un'estensione del conflitto**

«Gli interventi di questi giorni sono stati effettuati nella zona ovest. La regione nella quale sono schierati i nostri soldati confina con quella sud, con la parte contesa, e dunque i rischi aumentano in modo consistente». **Si è parlato dell'invio di nuovi mezzi...**
«Il governo sta rispettando gli impegni che sono stati affidati dal Parlamento. Allo Stato Maggiore sono state chieste indicazioni che sono poi state anche discusse nel Consiglio supremo di Difesa. Ora si stanno approntando i mezzi, si stanno anche definendo gli aspetti amministrativi e la necessaria copertura finanziaria per poter inviare le dotazioni».

State valutando anche di modificare le strategie complessive?
«L'impegno internazionale deve essere intensificato, soprattutto quello civile, economico e sociale e occorre avviare una verifica dell'impegno militare. Certamente non è possibile venire via, abbandonare l'Afghanistan. Esercito e polizia non sono stati ancora addestrati adeguatamente e non sono ancora in grado di affrontare le sfide dei talebani e dei terroristi di al Qaeda. Su questo, cioè sull'addestramento e la formazione, dobbiamo concentrare i nostri sforzi. Ci vorrà tempo, ma questa è la strada per assicurare il successo della missione. La comunità internazionale non può subire una sconfitta in Afghanistan. Dobbiamo intensificare gli sforzi per determinare una soluzione politica, far svolgere la conferenza internazionale. L'obiettivo è far crescere la nascente democrazia afgana e costituire finalmente uno stato di diritto».

I caveat, cioè le limitazioni definite dal nostro paese, debbono secondo lei essere mantenuti?
«Noi rispettiamo le regole d'ingaggio e i caveat che sono stati definiti. L'accordo che è stato raggiunto al vertice della Nato che si è svolto a Riga, nel novembre 2006, è assolutamente immutabile. Anche altri paesi europei hanno definito appunto i caveat, cioè le limitazioni. Il compromesso che è stato trovato, come si sa, prevede che il nostro governo ha 72 ore di tempo per rispondere ad un eventuale richiesta del comando Isaf. L'obiettivo della nostra presenza è e rimane la stabilizzazione e la pacificazione di quel territorio».